

# Alberto Comparini

## *Geocritica e poesia dell'esistenza*

Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 356

La seguente recensione comincerà con un'analisi del titolo del volume di Comparini. Da segnalare è inizialmente il genitivo «*dell'esistenza*», che non è solo un richiamo all'esistenzialismo, inteso come corrente filosofica e quindi storicamente individuabile, ma anche a tutto il campo ontologico, quindi ancora vivo e applicabile, dei quesiti posti dall'attività speculativa di autori come Heidegger, Jaspers e poi gli italiani Banfi e Paci. Se quindi l'esistenzialismo rappresenta sia un oggetto di indagine, sia uno strumento ermeneutico del volume, appare evidente, partendo sempre dal titolo, che il territorio di ricerca sarà quello della *poesia* – in questo caso di Antonia Pozzi e Vittorio Sereni – che innesta la filosofia (dell'esistenza) all'interno di una riflessione estetica. Mi sono permesso, poche righe innanzi, di impiegare metaforicamente il termine "territorio", proprio perché inizialmente il modello teorico applicato da Comparini è quello della *geocritica*, di cui le analisi letterarie presenti nel volume rappresentano un *case study*.

Ed è proprio dalla geocritica, in questo caso esistenziale, che il libro prende le mosse nel primo capitolo, dal titolo *Geo-esistenzialismo letterario. Storia, teoria, prospettive*. Il dichiarato obiettivo di queste pagine è di fornire «un necessario ripensamento non solo dei rapporti tra filosofia della storia e storia della letteratura, ma anche tra spazio e pensiero» (18-19). L'idea è di trattare l'incrocio tra filosofia ed estetica in quanto attività *ortsgebunden*, indissolubilmente cioè legate a un luogo. Ciò permette di risolvere alcune fondamentali questioni sollevate dall'*excursus* iniziale della storia (vieppiù storiografia della critica) dell'esistenzialismo in Italia – a partire cioè dal Congresso

Internazionale di Filosofia del 1946 a Roma, organizzato da Enrico Castelli, per arrivare agli scritti di Anceschi, Assunto, Cantoni, Navarra, Pacifici, Gioanola, Abbagnano. In tal senso procede il paragrafo 1.1, la cui ricerca doviziosa di fonti e di rimandi bibliografici, difficilmente riassumibile in questa recensione, reca con sé un fondamentale quesito: come affrontare l'esistenzialismo italiano senza cedere alla «morsa tematico-sincronica dell'estetica fenomenologica» o alla «orizzontalità diacronica di temi, autori e opere» (40-41)? La soluzione (paragrafo 1.2) è fornita dalla riscoperta degli «intorni geografici dell'esistenzialismo letterario italiano». La geocritica, quindi, permette una sintesi tra uno studio storico del pensiero – intersecandosi in parte con la *quellenforschung* – e una sua disposizione spaziale. Per “spazio”, in questo caso, l'autore non intende il concetto solamente in senso fisico-geometrico, ma anche in quanto «costruzione ermeneutica umana» (51), cioè proiezione antropologica e culturale in cui l'esistenzialismo può accedere e svilupparsi attraverso convegni, circoli, università. A questo punto (1.3), Comparini seleziona come centri della propria analisi Firenze (e il suo legame con Roma), Torino, Padova e Milano. Se il polo propulsore dell'esistenzialismo italiano è sicuramente Roma, con la conferenza di Heidegger del 1936 (*Hölderlin und das Wesen der Dichtung*), bisogna tenere presente che tale fermento culturale sarà immediatamente assorbito da Firenze e dai suoi maggiori esponenti poetici – in tal caso ovviamente gli ermetici. Torino presenta invece una struttura bipartita (come sarà per Milano): da una parte si segnalano gli studi di Abbagnano, Chiodi e Pareyson, che formano una scuola filosofica incentrata sull'ontologia di Jaspers e Heidegger; dall'altra si ricerca una sintesi tra esistenzialismo e marxismo, come si evince dai lavori di Bobbio, Massolo, Del Noce e Scarpelli. Padova diventa anch'essa un importante centro dell'esistenzialismo grazie a Luigi Stefanini, docente di Andrea Zanzotto e interprete di Heidegger.

La produzione filosofica milanese viene affrontata più nel dettaglio nel secondo capitolo, *La “scuola Banfi” tra fenomenologia ed esistenzialismo*. Preliminarmente, va considerata l'importanza di tale scuola elencandone i suoi allievi, che già Comparini aveva segnalato

nel precedente capitolo (61-62), tra letterati (Antonia Pozzi, Vittorio Sereni, Guido Morselli), filosofi (Remo Cantoni, Giulio Preti, Enzo Paci) e critici (Raffaele De Grada, Luciano Anceschi, Luigi Rognoni). Tenendo ciò in considerazione, la speculazione di Banfi diventa sia strumento di indagine per la generazione che egli ha formato, sia terreno di una costante ricerca intorno ai quesiti che il filosofo ha lasciato in eredità. Banfi, tra i più importanti interpreti di Husserl, proprio dalla fenomenologia trae il suo razionalismo critico e la sua necessità di ritornare *zu den Sachen selbst*, alle cose. Tale razionalismo, che nel Banfi fenomenologo si risolve in un anti-dogmatismo, entra in contatto, verso la fine degli anni Trenta, con l'esistenzialismo, facendo sì che comparissero «nel teatro filosofico milanese, accanto a Simmel e Husserl, le figure di Jaspers e Heidegger» (102). A ciò va ovviamente aggiunta la nozione di *crisi*, inizialmente husserliana, ma che già in Banfi si estende a quella «epistemologica dell'io *entre-deux-guerres*» (100). Ovvero, una teoria della conoscenza *del* mondo non può non sfociare nella riflessione sull'esistenza *nel* mondo, inteso anche in quanto storia. Conoscenza ed esistenza, in Banfi, trovano la loro risoluzione nell'estetica, che per l'appunto «si muove sia nel terreno della fenomenologia, [...] sia nel terreno dell'esistenzialismo» (107). L'estetica, nel suo essere quindi una mediazione complessa, e il linguaggio poetico, che permette la costituzione del soggetto e la sua possibilità di comprensione del mondo, racchiudono il vero obiettivo filosofico banfiano: quello di un nuovo umanismo realistico e storico.

Proprio da questa impostazione banfiana prende le mosse la produzione poetica di Antonia Pozzi e di Vittorio Sereni, i due autori studiati rispettivamente nei due successivi capitoli del volume. In questa, che è sostanzialmente la seconda parte dello studio di Comparini, l'analisi procede attraverso un *close reading* delle raccolte dei due autori. La tesi forte di queste pagine è che la produzione poetica di Pozzi e Sereni non sia di per sé semplicemente influenzata per marche stilistiche e tematiche dall'esistenzialismo, ma che essa sia poesia che possa esprimere attraverso i propri mezzi estetici la stessa ricerca ontologica dell'esistenzialismo. In Antonia Pozzi, a cui è dedicato il terzo capitolo (*Antonia Pozzi e la poesia dell'esperienza*),

l'impostazione banfiana appare ancor più evidente; e questa mancanza di ulteriore sviluppo probabilmente è dovuta alla prematura morte della poetessa, suicidatasi a soli ventisei anni. Se quindi la poesia di Pozzi prende avvio dalle ricerche del Banfi dei *Principi di una teoria della ragione* (1926), cioè all'interno di una fenomenologia dell'esperienza e alla costituzione del primato conoscitivo del soggetto, in *Parole* (la raccolta dell'autrice) trovano spazio anche cadenze più heideggeriane, soprattutto dello Heidegger che, partendo dalle *Ricerche logiche*, impone la propria svolta spostando la propria riflessione dall'intuizione del soggetto alla riflessione sull'esistenza e del suo limite, cioè la morte.

Sempre all'interno di questi confini appare l'esordio poetico di Vittorio Sereni, a cui è dedicato l'ultimo capitolo del libro (*La poesia di Vittorio Sereni*), nonché quello più sostanzioso (più della metà delle pagine dell'intero volume). Come appena scritto, *Frontiera* nella sua struttura di pensiero risulta simile alle *Parole* pozziane, presentando già dei movimenti tutti sereniani: soprattutto quello dell'io che si muove e conosce all'interno di una «barriera fenomenologica» (165), quella cioè propria della frontiera, che però presuppone sempre una possibilità di trapasso. Ben diversa è già la situazione del *Diario d'Algeria*, in cui il *reticolato* della prigionia nordafricana – trattato da Sereni stesso nel famoso scritto *Il male del reticolato* – viene interpretato da Comparini alla luce della situazione-limite jaspersiana. Essa, nella sua invalicabilità, rapporta l'esistenza individuale alla sua propria possibilità concreta e storica. È questa, sostanzialmente, la svolta filosofica del *Diario*, svolta che si accompagna a quella per l'appunto "storica", secondo la ben nota definizione di Debenedetti, ovvero della storia che entra nella poesia di Sereni a partire dalla seconda silloge. Gli *Strumenti umani* filosoficamente continuano il percorso dialettico tra fenomenologia ed esistenzialismo in quanto trovano la loro «genealogia» (254) nel pensiero di Paci degli anni Cinquanta. Comparini legge quindi le innovazioni stilistiche del libro – la svolta narrativa, cioè prosastica del verso, l'uso del dialogo etc. – anche come tentativi di mettere in atto esteticamente la fenomenologia relazionale dell'allievo di Banfi. Tale nuova tipologia di filosofia viene intesa da

Paci sostanzialmente come intersoggettività in cui l'orizzonte del *noi* comprende non solo la morte, ma anche coloro che sono morti. Tale cammino è anche quello rappresentato dagli *Strumenti umani*, dall'iniziale *Via Scarlatti* fino a *La spiaggia*. Se tali sono i risultati della terza raccolta sereniana, essi risultano rovesciati nel nichilismo metodico (come lo chiama Comparini) dell'ultima silloge del poeta di Luino, *Stella variabile*, in cui la poesia si muove attorno al non-essere e al nulla.

Il merito del lavoro di Comparini è da valutare sotto diversi aspetti. Innanzitutto, va segnalata l'ampiezza della bibliografia, che come detto in apertura spazia da modelli teorici (quelli della geocritica), alla bibliografia critica sull'esistenzialismo italiano e sui due autori analizzati (Pozzi e Sereni). Questi ultimi sono attraversati per intero, privilegiandone sì la produzione poetica, ma avendo come ausilio l'epistolario e la produzione saggistica. Non manca al volume un robusto corredo filosofico, grazie al quale Husserl, Heidegger, Jaspers, Banfi e Paci sono messi a dialogo con i versi di Pozzi e Sereni. A ciò va aggiunto, tra le note di merito, il non scarso risultato di aver fornito da una parte una sistemazione coerente dell'esistenzialismo italiano e dei suoi possibili influssi letterari, e dall'altra di aver ispessito la lettura dei versi di Vittorio Sereni.

## L'autore

### Thomas Mazzucco

Dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Parma, con una tesi sulle poesie di Franco Fortini, è studioso del Novecento soprattutto poetico (Sereni e Fortini). Ha inoltre curato la pubblicazione della tesi di dottorato di Riccardo Bonavita, *L'anima e la storia* (Biblion, 2017).

Email: [thomas.mazzucco@hotmail.it](mailto:thomas.mazzucco@hotmail.it)

## La recensione

Data invio: 15/10/2018

Data accettazione: 30/10/2018

Data pubblicazione: 30/11/2018

## Come citare questa recensione

Mazzucco, Thomas, "Alberto Comparini, *Geocritica e poesia dell'esistenza*", *Schermi. Rappresentazioni, immagini, transmedialità*, Eds. F. Agamennoni, M. Rima, S. Tani, *Between*, VIII.16 (2018), <http://www.betweenjournal.it>.